

Il Miracolo prossimo venturo dell'Italia?□

Passa dalla “locomotiva” Mezzogiorno.□

La collaborazione attiva e continua fra diverse Associazioni, Enti, uomini e donne protagonisti della vita culturale, istituzionale, imprenditoriale e civile del Paese ha portato a questo documento con una visione nazionale, europea e mediterranea.

Un documento programmatico sul Mezzogiorno che viene dopo la pubblicazione del libro **MEZZOGIORNO IN PROGRESS? NON SIAMO MERIDIONALISTI** realizzato con la collaborazione di 60 autori fra imprenditori, accademici, economisti, operatori del sociale che si sono ora costituiti in Cantiere aperto a tutte le collaborazioni scientifiche, professionali, e di esperienza per contribuire ai processi di sviluppo.

Questo documento è frutto, quindi, di un pensiero ed una azione collettiva.



Il Miracolo prossimo venturo dell'Italia Passa dalla “locomotiva” Mezzogiorno

a cura del cantiere Mezzogiorno in progress. Non siamo meridionali



PERCHE'

PREMESSA.....

LE CRISI.....

La crisi del 2008

La crisi da Corona virus

LA TENUTA DEL PAESE.....

Le derive sociali. Caduta della coesione e rischio deflagrazione

Superare il Digital Divide per unire il Paese.....

Le evidenze della crisi da coronavirus.....

COME SE NE ESCE

LE SEI P

La piattaforma produttiva

La piattaforma logistica.....

La piattaforma scientifico-tecnologica.....

La piattaforma finanziaria e creditizia

La piattaforma della conoscenza.....

La piattaforma coesione sociale.....

IL RUOLO DELLO STATO.....

L'EUROPA.....

L'Europa ed il nuovo miracolo economico italiano.....

Gli Stati Uniti d'Europa ed il Mezzogiorno



PERCHE'

Questo lavoro di carattere programmatico è frutto di una collaborazione attiva e con Associazioni, Enti, uomini e donne protagonisti della vita culturale, istituzionale, imprenditoriale del Paese e che hanno a cuore uno sviluppo equilibrato, omogeneo del l'Italia, in una cornice europea e mediterranea.

L'Osservatorio Banche Imprese di Economia e Finanza (O.B.I) di Bari insieme a Meridionalisti (A.I.M) di cui fa parte attiva insieme ad altre Associazioni, ha promosso questo documento programmatico sul Mezzogiorno, curandone una prima edizione, in un momento di grande difficoltà del Paese in seguito all'epidemia di corona virus. Su questi temi l'Osservatorio è stato cementato, in tempi recenti, con la pubblicazione di un libro edito dall'editore Rubettino con il titolo *"Mezzogiorno in Progress? Non siamo meridionalisti"*, con la collaborazione di imprenditori, accademici, economisti, operatori del sociale. L'obiettivo della ricerca, era rappresentato dalla frase *"non siamo meridionalisti"*, era di proporre con spirito critico tematiche di sviluppo integrate a livello nazionale ed europeo, scervre da revanchismi assistenziali. Il Sud come protagonista attivo dello sviluppo del paese in sinergia con le risorse geografiche e sociali. Questo libro è stato presentato a Bruxelles il 5 febbraio 2020 in un contesto europeo e ha determinato la nascita di un *"cantiere"* che prende il nome dal libro *"Mezzogiorno in progress"* aperto a tutte le collaborazioni scientifiche, professionali e di esperienza nel campo dei processi di sviluppo. L'elaborazione di un pensiero e di una azione collettiva partendo da realtà culturali e geograficamente diverse, che si riconoscono eticamente in un progetto comune nel rispetto delle singole individualità, è il maggior contributo che ci sentiamo di dare al cammino virtuoso di coesione sociale, civile ed economica del Sud e dell'intero Paese.

PREMESSA

L'Italia è ormai al bivio.

Da oltre tre decenni il Paese si dibatte tra stagnazione, caduta della produttività, ridotta capacità di investire ed innovare.

Sul versante pubblico, l'inefficienza amministrativa, la pletorica produzione di norme e di leggi, le lentezze della giustizia hanno acuito la problematicità di un contesto che si riflettono e si rifletterà sulla mancata modernizzazione del Paese.

Ne è scaturito un'abnorme dilatazione del sommerso, una evasione fiscale fuori controllo, anche dalla elusione cui si è andata sommando la proliferazione dell'illegalità, e l'inaridimento dei flussi di investimenti internazionali.

La dualità territoriale Nord-Sud è diventata sintesi e parametro dei ritardi del Paese. L'errato modello di sviluppo a partire, in tempi recenti, dalla fine della seconda guerra mondiale. Ne è scaturita la rassegnazione alla dimensione assistenziale, alla proliferazione di strutture parassitarie, al consolidamento delle disuguaglianze nelle aree arretrate del Mezzogiorno. Al passo, è cresciuta la concentrazione degli investimenti nella parte più produttiva del Nord, con il convincimento di questa di poter fare a meno del Mezzogiorno.

È andata così maturando una sorta di teorizzazione dello sviluppo per tracce (e sgocciolamento) a Sud, solo in parte dissimulato dalla presenza di eccellenze, in termini di strutture e di risorse, significative dal punto di vista quanti-qualitativo, che tuttavia non sono mai divenute sufficienti e diffuse per una diffusa ed esaustiva della modernizzazione del Mezzogiorno.



LE CRISI

La crisi del 2008

Sin dalla crisi del 2008 è apparso evidente che l'Italia non era nelle condizioni di carità. La caduta del Pil e dell'occupazione furono drammatiche.

La rarefazione del sistema creditizio territoriale e le difficoltà finanziarie del sistema furono una evidente cartina di tornasole sul versante privato.

Il debito pubblico ormai al limite del collasso, sottolineava, da parte sua, l'incapacità di disegnare una qualsiasi strategia diversa dalla sopravvivenza.

Ne erano la riprova il disinvestimento progressivo su tutti gli asset fondamentali pubblici: all'Università, alla ricerca e innovazione, dalla digitalizzazione alla sanità.

La tenuta dell'economia veniva affidata all'export e quindi alla crescita della parte più produttiva con conseguente abbandono del resto del Paese.

La dimostrazione della precaria situazione italiana era data dalla evidente difficoltà di tenere il passo con i partner europei, i livelli di PIL e di Occupazione pre-crisi.

La situazione diveniva drammatica nel Mezzogiorno dove il recupero dei livelli pre-crisi, nel tempo, appariva sempre più problematico.

Tutte le stime hanno progressivamente spostato a fine decennio 2020-2030 tale traguardo. Drammaticamente, inoltre, continuavano a mancare a Sud almeno tre milioni di posti per riequilibrare il rapporto popolazione/mercato del lavoro.

L'approvazione nel 2009 del federalismo fiscale, supportata dalla modifica del titolo V dello Statuto, spingeva parti del Paese alla ricerca di uno sviluppo e di una competitività perdute e si creava un regionalismo che aveva dimostrato i suoi limiti, fino ai più recenti progetti di regionalismo differenziato. La conseguenza oltre che sullo sviluppo, si è avuta sulla funzionalità del sistema. Al Sud con negative ripercussioni, sul loro funzionamento, sulla pressione tributaria e sulla

La crisi da Corona virus

La crisi sanitaria scoppiata a gennaio/febbraio 2020 (tuttora in atto) ha segnato un punto di svolta nel Paese.

Da essa in avanti nulla potrà più tornare come prima.

La crisi da Corona virus ha precipitato l'Italia in una nuova recessione le cui conseguenze si sentiranno e non cesseranno di produrre negativi effetti nei prossimi anni.

Il recupero dei livelli pre-crisi 2008 verrà gravato dalle difficoltà del recupero anche del settore ed occupazionali (già bassi) ante 2020. Con in più il deterioramento delle condizioni dell'economia privata e del livello di indebitamento pubblico.

nell'accelerazione tecnologica (intelligenza artificiale, robotica, nuovi servizi e nuove destinazioni) destinati a far sentire il loro peso così come la ulteriore caduta della domanda interna. La asfissia finanziaria del sistema delle PMI, la loro vulnerabilità produttiva e di mercato impoveriranno ulteriormente il tessuto economico mentre il tracollo dei servizi tradizionali, questi ultimi particolarmente evidenti al Sud, scaricheranno i loro effetti negativi non solo ma anche sull'occupazione.

LA TENUTA DEL PAESE

Le derive sociali. Caduta della coesione e rischio deflagrazione

Da ormai almeno tre decenni la coesione sociale in Italia è andata scemando sino a deflagrazione.

L'aberrante deriva alla precarizzazione della condizione giovanile ha determinato la mancata addirittura la vanificazione del ruolo e della stessa presenza di intere generazioni di giovani scivolati addirittura alla condizione di invisibili e sacrificabili. Ridotti al valore di persone da trascurare.

La derubricazione della scuola a parcheggio sociale e dell'Università ad un periodo di tempo comunque destinato nel migliore dei casi all'acquisizione di un sapere non spendibile sul mercato ne sono state le negative corollari obbligati oltre che terribili.

Ne è scaturito un processo di analfabetizzazione di ritorno ed una ignoranza funzionale che ha depresso ogni capacità critica sino all'esibizione della stessa ignoranza quasi come un grido urlato in dispregio del sapere e delle competenze. Se osservato in profondità il fenomeno rappresentava una condanna senza appello nei confronti di uno Stato e di una Società che nel tempo ha rinunciato a scommettere sul suo futuro ed a valorizzare ciò che di più prezioso possiede, le giovani generazioni.

Una vera e propria emergenza si è quindi stabilita nel Paese. Essa è la sintesi di tutte le emergenze. La carica distruttiva ed i rischi di deflagrazione in essa presenti non possono più essere ignorati con sufficienza o addirittura con rassegnazione!

Arriva sempre nella storia di un Popolo e di una Nazione il momento del redde rationem, un momento devastante in molteplici modi.

L'Italia lo sta vivendo appollaiata sull'orlo del baratro.

È quindi assolutamente obbligato consolidare il terreno su cui è oggi appollaiata per creare le condizioni per un decisivo allontanamento dal rischio deflagrazione.

Tutto questo è vero soprattutto per il Mezzogiorno, carente di almeno tre milioni di persone attraversato da intollerabili ed insopportabili processi di distruzione delle sue energie e dei suoi talenti ed i laureati/diplomati, costretti a cercare il proprio futuro all'estero. In Europa ed in Occidente, lontano dalla loro terra, dalla loro cultura e dagli affetti.

Fenomeni come lo spopolamento e la desertificazione sono ormai conclamati in tutto il Mezzogiorno meridionali.

Serve quindi un radicale rovesciamento di prospettiva che non può non partire dal Mezzogiorno, chiamato ad assumersi ruoli e responsabilità non solo irrinunciabili ma anche non più rinviabili.

Il Mezzogiorno quindi deve finalmente essere locomotiva del Paese se si vuole disinnescare il rischio deflagrazione sociale, se si vuole suturare la frattura Nord-Sud e si vuole ristabilire un



Superare il Digital Divide per unire il Paese

L'economia digitale che nei recenti anni si è dimostrata una infrastruttura fondamentale nel mondo, vantaggi alle imprese e alla società civile, invece ha trasformato un vantaggio in un costo, a diminuire le diseconomie esterne, in un gap determinando un "digital divide" del Paese.

Negli ultimi anni gli investimenti destinati all'infrastrutturazione tecnologica hanno favorito la diffusione delle reti ITC modellate sulle "convenienze" e "redditività" date dalle dimensioni territoriali determinando una copertura fino al 99% delle aree urbane, al 93% in quelle intermedie e solo 75% delle aree rurali.

Questa copertura di segnale non corrisponde necessariamente a "diffusione ed uso" delle infrastrutture tecnologiche. Dovremmo distinguere le varie "capacità" del sistema partendo dalla cosiddetta banda larga di prima, di seconda e di terza generazione (fibra ottica) per arrivare a volumi di trasmissioni più elevati (nelle comunicazioni è il caso della rete 5G).

I problemi di copertura si concentrano nelle aree meno remunerative e scarsamente servite, in parte coincidenti con quelle montane, pedemontane e con i piccoli comuni, di cui è ricco il Sud. Si tratta di aree non prive di attività istituzionali ed economiche, possono trovarsi imprese, servizi, professionisti che scelgono di non risiedere nella città, per non parlare delle scuole, università, componenti (dal corpo didattico alla platea di allievi e famiglie), di lavoratori in telelavoro, o di alcuni soggetti appartenenti alla sanità pubblica.

Le criticità rilevate durante il forzato lockdown dovuto alla pandemia non sono però solo di natura di capacità del sistema. Almeno, non solo a quello.

Il Digital Divide che con tutta evidenza ha segnato la differenza tra il Nord ed il Sud del Paese, oltre alle caratteristiche tecnologiche ma, soprattutto, economiche e sociali, lo rileva l'Istat: il 41% delle famiglie senza computer supera il Mezzogiorno, con Calabria e Sicilia in testa (rispettivamente 46% e 44,4%). Più elevata anche la quota di famiglie con un numero di computer insufficiente: il 26,6% ha a disposizione un numero di pc e tablet per meno di due componenti. Il solo computer disponibile è stato spesso conteso dal papà in smart working o per la formazione a distanza (DAD).

La disponibilità di un computer per ogni componente familiare è pari, invece, a circa il 70% nel Paese.

Il conseguente Digital Divide determina l'esclusione della gran parte della popolazione dalle istituzioni meridionali dalla società digitale.

A tal proposito va sottolineato che, accanto alle criticità infrastrutturali tecniche e a quelle economiche, vanno aggiunte le criticità sulle competenze digitali che ~~non~~ ~~costituiscono~~ ~~la~~ ~~base~~ ~~del~~ ~~problema~~ ~~del~~ ~~Digital~~ ~~Divide~~ ~~dopo~~ ~~le~~ ~~criticità~~ ~~delle~~ ~~infrastrutture~~ ~~di~~ ~~rete~~. Le competenze digitali, le tecnologie e delle infrastrutture, sono il vero motore per lo sviluppo e la diffusione di



Si pone allora la questione della relazione tra le criticità infrastrutturali tecniche e infrastrutturali socio-economiche e formative che rimandano alla necessità di garantire opportunità di accesso alla rete che impatti su qualità, dimensione e capacità delle infrastrutture al momento assai scadente. A Paese fermo, al dramma della condizione del Nord non corrisponde la capacità di tenuta, come sistema economico, dell'altra parte d'Italia, il Meridione. Il modello presentato il conto delle diversità, delle esclusioni, delle occasioni mancate, dei fallimenti accumulati e di investimenti unidirezionali e o, quando individuati come risorse, distratti. Bisogna lavorare al recupero, anche culturale, di un sistema digitale in realtà non funzionante, funzionale ed efficiente, di una rete delle comunicazioni ancor oggi assai scadente con cadute nella copertura anche in territori o luoghi inaspettati (autostrade, aree metropolitane, aree industriali, luoghi urbani anche in pieno centro città e così via). Il punto è che tale forma di disuguaglianza, qualunque sia la sua origine, produce una discriminazione in riferimento ai diritti esercitabili online, e ad accentuare (soprattutto in termini lavorativa) il divario socio-economico e culturale tra il Mezzogiorno ed il resto del Paese.

Le evidenze della crisi da coronavirus

La crisi da Coronavirus e la conseguente recessione hanno evidenziato la debolezza del sistema nazionale a trazione unica affidata alla locomotiva settentrionale che, a sua volta, è in larga misura al traino dell'economia centro europea e tedesca in particolare.

Il blocco della locomotiva settentrionale ha messo in ginocchio l'intero Paese evidenziando il modello sin qui consolidato.

Esso non solo non è in grado di perseguire obiettivi di riequilibrio territoriale ma addirittura di frenare la crescita. Se in condizioni di ordinario andamento dell'economia tale discrasia può essere trascorsa dalla spinta della parte più produttiva del Paese, in situazioni eccezionali di recessione il sistema essa rivela per intero la sua natura di freno che si riflette negativamente sull'intero Paese che si trova completamente priva di alternative in caso di fermo della sua unica locomotiva. È quel che è successo con la crisi del Corona virus.

Il Mezzogiorno, pur non avendo subito i guasti devastanti del corona virus, ha seguito la sorte più colpita del Paese che coincideva con quella più forte.

Il modello a trazione unica settentrionale ha mostrato, di conseguenza, tutti interi i suoi limiti. È finito per penalizzare l'intero Paese e quindi lo stesso sistema economico e produttivo. Il modello di sviluppo a Sud per trascinamento ha finalmente fatto vedere, dal canto suo, i propri limiti.



COME SE NE ESCE

Come se ne esce?

È questa la domanda da cui partire.

Per farlo bisogna prendere in esame alcuni fattori determinanti del dualismo territoriale con riferimento alla componente privata che a quella pubblica.

È evidente che il modello duale non può più reggere sia per gli effetti che per la pianificazione. Gli effetti combinati della crisi del 2008 e poi del 2011 e seguenti (con la pausa 2016/2017) e della crisi 2020, dimostrano, se ve ne fosse bisogno, che il sistema Italia così come conosciuto non può reggere.

La recessione da Corona virus sarebbe stata sicuramente meno impattante se l'Italia potesse contare sul Motore Meridionale in grado di girare a pieno ritmo subentrando al Motore del Nord compensando gli effetti della crisi del Nord Italia.

Solo che vi fosse stato al Sud una locomotiva e non semplici vagoni.

Purtroppo così non poteva essere, date le caratteristiche del sistema duale.

Sul versante pubblico, inoltre, il fardello del debito pubblico è tale che la crescita è indispensabile per una sua sostenibilità. Essa è l'unica via d'uscita.

Al momento tale obiettivo non è perseguibile in quanto i ritardi della complessa macchina e la precarietà del sistema economico sono tali da non poter favorire alcun cambio di velocità. Ne consegue che vanno pensate nuove strategie e radicali, sia sul fronte della riorganizzazione che della riorganizzazione del sistema economico e di quello finanziario.

Dal paese a trazione unica ad un sistema economico a due locomotive per un nuovo miracolo. Passare da un sistema duale ad un sistema integrato, significa puntare ad una economia con più locomotive.

Alla locomotiva del centro-nord deve affiancarsi la locomotiva del Sud.

È un cambiamento epocale che richiede tutta una serie di politiche pubbliche e di riforme nuove. Ma è l'unico piano in grado di innescare volontà ed energie capaci di rimettere in moto il Paese.

Importanza in questo cambiamento di visione (*Weitanschauung*) assume la classe dirigente del Mezzogiorno che va rafforzata, migliorata e coesa, soprattutto investendo sulle giovani

Certamente hanno impoverito la classe dirigente del Sud non solo la mancanza di grandi intelligenze, ma anche l'assenza di grandi imprese e di centri decisionali di rilievo, che nel passato sono venuti meno nel tempo.



LE SEI P

Il Mezzogiorno, in una visione nazionale, europea e mediterranea, ha necessità per essere motore di sviluppo di avere un proprio motore autonomo di sviluppo che possa funzionare in sintonia e sinergia con il Centro Nord, con la presenza, il pensiero e l'azione di intelligenze, di centri decisionali, di dirigenti residenziali. Lo sviluppo eterodiretto non è possibile, ma si autodetermina con responsabilità mirate da parte delle imprese, Istituzioni e società civile meridionale. Sono le sei piattaforme di questo motore per realizzare il nuovo miracolo economico italiano.

I. La piattaforma produttiva

Per innescare il secondo miracolo economico bisogna ripartire da Sud, dotando il Mezzogiorno di locomotive.

In tale prospettiva la perequazione infrastrutturale Nord-Sud non può più essere un obiettivo primario e sconosciuta.

Gli investimenti pubblici dovranno puntare con decisione al Sud.

Anche le filiere produttive dovranno essere riclassificate in una nuova prospettiva che coinvolga tutta una serie di strumenti, a partire dalla fiscalità di vantaggio, l'istituzione delle Zone Speciali Economiche, la riduzione dei divari logistici, tecnologici e digitali, che favoriscano ed incentivino tale riallineamento, andando al di là dei confini nazionali.

Il successo della piattaforma produttiva dipenderà molto dal ruolo della pubblica amministrazione. La pubblica amministrazione insieme al mondo produttivo è fondamentale per la concretizzazione della visione *Locomotiva*. I dati ci dicono che le pubbliche amministrazioni del sud si comportano diversamente da quelle del nord; vedi ad esempio l'indagine European Quality of Government Index 2017, la relazione annuale CNEL al Parlamento e al Governo sulla qualità dei servizi pubblici erogati ai cittadini e imprese. Ciò si traduce non solo in inefficienze e costi significativi nella erogazione di servizi alle imprese, ma anche nella perdita di competitività del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno.

Fondamentale nella visione del *Mezzogiorno Locomotiva* produttiva è lo sviluppo ampio del Mezzogiorno di un sistema economico meridionale che non può essere monosettoriale ma deve coinvolgere tutti i settori produttivi. Il settore manifatturiero è chiamato a svolgere un ruolo di traino fondamentale.

L'avvio della fase 3, che tanto sta animando il dibattito politico e culturale nel Paese, per disegnare le linee guida per il suo rilancio economico, a ben vedere potrebbe ritrovare nel Mezzogiorno i fattori di accelerazione di notevole rilievo. Naturalmente gli interventi di



Piombino a Terni e sino allo stabilimento ionico - ma anche sulle prospettive dell'industria italiana cui verrebbero assicurati i semilavorati di cui essa ha bisogno.

Incentivazioni per il rilancio dell'auto, con la progressiva eliminazione di quelle più inquinanti in circolazione e più inquinanti con modelli euro6, ibridi ed elettrici, darebbe slancio alla produzione nei grandi siti della FCA di Pomigliano d'Arco e di S.Nicola di Melfi ove, nella prima, da una parte la produzione della Panda elettrica e, nella seconda, accanto alle Jeep Renegade e Compass tradizionali assembleranno i loro modelli ibridi ed anche la Jeep Compass ibrida: l'intero comparto tutta la componentistica che si produce nel Mezzogiorno sarebbe massiccio.

Nelle regioni meridionali anche nelle settimane del lockdown hanno continuato a produrre su diversi livelli di intensità industrie di comparti 'indispensabili' e 'strategici' con i loro impianti petrolifera, chimica, materie plastiche, aeronautica, farmaceutica, biomedicali, agroalimentari, telecomunicazioni, connesse, oil&gas, impiantistica, utilities. Ma con il riavvio del Paese tali settori hanno già una certa velocità e ancor più potrebbero accelerare in un quadro di misure di politica economica che spinta espansiva necessaria per contenere a fine anno la contrazione del Pil che, secondo le previsioni, potrebbe oscillare fra il 9,5 e il 14%. E con la prospettiva ormai ravvicinata di una deal il Sud si giocherebbe le sue carte da protagonista, essendo già oggi primo produttore di energia da fonte eolica e fotovoltaica ed ospitando centrali come quella gigantesca a carbone dell'Agropoli di cui si sono avviate le procedure per la riconversione a metano, con un investimento di 1,5 miliardi di euro.

Insomma ancora una volta l'industria localizzata nell'Italia meridionale - in cui presiedono i grandi gruppi settentrionali ed esteri si affiancano a cluster molto diffusi di Pmi locali - potrebbe essere risorsa strategica per l'intero Paese.

Con l'industria un ruolo fondamentale dovrà essere svolto dal settore dei servizi, nella sua articolazione, nonché dal settore dell'agricoltura e dal settore del turismo. Questi settori hanno una pervasività territoriale appaiono particolarmente importanti sia per quanto riguarda il dimensionamento e sia per quanto attiene il dimensionamento futuro.

La produzione agricola meridionale, con la sua vasta biodiversità ed il rispetto del naturale, è un elemento di equilibrio ecosostenibile da esaltare, valorizzandone le pregiate produzioni arboree, olivicoltura su tutte, a quelle vitivinicole, a quelle da frutto a quelle orticole. La produzione familiare assai diffusa a Sud è un punto di forza da potenziare assolutamente. Essa ha un ruolo complementare con riferimento alla produzione del Pil e dell'Occupazione, ma non deve essere trascurata rispetto ai servizi ed all'industria, sul versante dell'occupazione giovanile, e certamente sul versante della sostenibilità ambientale e del contrasto all'abbandono dei territori. Ripartire dall'agricoltura familiare, combinata con la cooperazione e l'aggregazione



Dal canto suo il Turismo rappresenta una leva irrinunciabile per lo sviluppo del Sud. Essendo a livelli marginali, sia dal punto di vista della produzione del Pil che dell'Occupazione.

Vale anche per il turismo l'osservazione che esso non può essere considerato esaustivo di sviluppo al Sud (come non lo può essere, dal canto suo, l'agricoltura e nemmeno l'effetto combinato dei due settori).

Va, ciò non di meno, riaffermata la valenza strategica di un settore che presenta ancora limitata nel panorama economico produttivo ed occupazionale del Mezzogiorno.

Al fine di superare tale marginalità, ma anche al fine di valorizzare e riqualificare la visione della tutela dei territori dei borghi e delle città (che non possono essere trasformati in supermercati delle vacanze) un superamento della mera visione balneare è determinato. Il turismo culturale, delle città, del territorio, dei borghi, che ha il merito di poter essere un potenziale per l'intero anno dovrà affiancarsi (e addirittura sostituirsi in taluni casi) al turismo balneare al riparo dalla massificazione e dal rischio svuotamento dei loro centri storici in seguito ai devastanti processi di Gentrification che ne azzerano la storia e la cultura oltre che la loro vocazione. L'integrazione con la componente territorio, con la cultura e l'esperienza oltre che con le attività agricole, costituisce un ulteriore leva di grande forza.

Lo sviluppo del turismo che tuttora rimane ancorato ad un quarto/quinto delle sue potenzialità deve puntare alla domanda estera ma anche a quella nazionale incentivando la conoscenza delle tradizioni locali e gli spostamenti interni.

Infine bisognerà puntare ad un sistema economico-produttivo aperto e vocato ad essere diversificata attenta alle prospettive geo politiche ed economiche mondiali.

Esso dovrà essere orientato non solo al mercato tedesco e più in generale Nord America (la direttrice Nord-Sud) ma ad un mercato più orientato lungo la direttrice Est-Ovest del Mediterraneo (recuperando capacità di iniziativa sullo scenario internazionale) all'Oceano Indiano e ai mercati.

2. La piattaforma logistica

E' la grande scommessa sin qui lasciata scorrere senza alcuna progettualità. Essa è determinata dalla determinazione di riempirla di contenuti e scelte progettuali sul versante infrastrutturale delle ferrovie, dei porti, degli aeroporti, della intermodalità, che innanzitutto deve essere innanzi tutto digitale alle dotazioni tecnologiche, fondamentali per attrarre e sviluppare investimenti produttivi, in questa prospettiva, il Digital Divide rappresenta un ostacolo assolutamente

L'importanza di un sistema di piattaforme logistiche è altresì sottolineata dalla necessità di maggiori sforzi delle imprese sul versante dell'e-commerce, sempre più determinante nel

Il Mezzogiorno è la leva che può cambiare le sorti del Paese nel contesto Europeo e particolare.

Le condizioni geopolitiche ed economiche mondiali non solo lo consentono ma lo sollecitano. Le direttrici Est - Ovest assumono rilievo sempre più strategico ed incrociano con le direttrici Nord-Sud.

Esse vedono il Mediterraneo quale incrocio fondamentale mentre il Mezzogiorno ne è il nodo naturale per l'Europa e l'Oriente. Da qui la scelta di attrezzare il Mezzogiorno in termini di efficacia ed efficienza.

Dando finalmente attuazione ai corridoi europei Nord-Sud e a quelli Est-Ovest che interessano la penisola ed interessano direttamente il Mezzogiorno.

Fissata la strategia è necessario conseguentemente attrezzare il territorio meridionale con collegamenti e delle connessioni con un'attenzione particolare alla intermodalità e all'integrazione tra logistica e polmoni produttivi oltre che sul piano della mobilità delle persone. Il Mezzogiorno necessita di uno sviluppo di un sistema logistico e dei trasporti sostenuto dall'integrazione modale e sull'intermodalità, sulla valorizzazione del patrimonio infrastrutturale esistente e sulla realizzazione di nuove infrastrutture che siano innanzitutto "utili e convenienti". Ma il sistema infrastrutturale è solo uno dei tre capisaldi su cui ci si deve impegnare per un significativo salto di qualità del Mezzogiorno: incentivi e semplificazione di norme e governance sono gli altri due. Questi elementi saranno in grado di cambiare radicalmente il grado di connessione del sistema logistico, produttivo, economico e sociale del Mezzogiorno. In conseguenza, avranno un grande impatto sulla entità e la geografia dei flussi di passeggeri e merci. Il Mezzogiorno si trova dinanzi a nuove opportunità di riposizionamento e di relativo ri-sviluppo di un sistema di mobilità e logistica teso da un lato a sviluppare l'interconnessione dei nodi meridionali e, dall'altro, ad accorciare le distanze con l'Europa ed a valorizzare il bacino del Mediterraneo. In tale contesto vanno poi valutati i rapporti con la Cina. La strategia commerciale e di scambi, è intervenuta in maniera strategica nell'ambito della politica europea e mediterranea.

Non va sottovalutata, infine, l'esperienza della mobilità locale urbana con trazione elettrica (e idrogeno, elettrico), che consentirebbe anche il ridisegno e l'uso dei luoghi urbani in modo più ed innovativa tenendo anche conto dei tempi delle città e del sistema della Grande distribuzione.

Occorrono scelte strategiche nazionali mirate e un piano di investimenti per migliorare le reti di comunicazione terrestri (gomma e ferro), quelle marittime e quelle aeree, e nuove connessioni in modo da rendere il Paese logisticamente unito e compatto. Bisogna anche potenziare il sistema per Stato centrale e Regioni e alla definizione di



La creazione di un sistema di piattaforme logistiche intermodali-produttive dovranno trovare un punto di snodo centrale.

Con lo sguardo rivolto all'attrazione di investimenti nuovi ed esterni, all'innovazione, tutto il bagaglio di natura fiscale, finanziaria, formativa, necessaria, esse dovranno riferimento per l'implementazione del sistema economico meridionale atto ad aumentare la produttiva, occupazione e PIL, attraendo anche i grandi traffici che segnano il Mediterraneo. Lo sviluppo di un sistema ferroviario all'altezza, la sua connessione con porti ed aeroporti, autostradali, la sua integrazione, per quanto attiene il trasporto merci con le piattaforme produttive (ZES) diventa in questa prospettiva fondamentale e prioritario.

Il superamento dei nodi, colli di bottiglia, arretratezze infrastrutturali ben noti e per i quali in molti casi le necessarie progettualità, non può quindi più essere disatteso, attivando risorse finanziarie, legislativi ed autorizzativi indispensabili.

In questo quadro si inserisce anche il superamento dei ritardi sul piano della infrastruttura e delle connessioni tuttora deficitarie e addirittura assenti. Bisogna favorire l'insediamento di piattaforme produttive inserite nei flussi di interscambio internazionale sia dal punto di vista commerciale che produttivo, evitando opportunismi locali volti ad ottenere vantaggi fiscali non in linea con lo sviluppo.

Sul tema la produzione progettuale, l'estensione delle ricerche e la disponibilità delle informazioni, è tale da costituire un assoluto vantaggio laddove si opti per una strategia dell'economia nazionale sul versante della valorizzazione e potenziamento degli asset della Penisola.

Tale opzione è, peraltro, dirimente per il successo delle ZES (Zone Economiche Speciali) logistiche, oltre che fiscale, si giocano il successo.

3. La piattaforma scientifico-tecnologica

Un sistema integrato logistico-produttivo-tecnologico è alla base di una strategia che mira a trasformare il Mezzogiorno nella seconda locomotiva del sistema Paese.

In questa prospettiva il rilancio di un progetto di parchi tecnologici sostenuto dagli Investimenti ed aperti all'iniziativa dei privati diventa irrinunciabile.

Già negli anni '80, quando ormai l'intervento straordinario al Sud volgeva al tramonto, alcune iniziative di grande significato su tale versante. Esse tuttavia ebbero breve durata e non furono inquadrare in alcuna strategia nazionale di sviluppo tecnologico del sistema Paese. Le iniziative nazionali andavano in direzione opposta alle scelte dei parchi tecnologici. Si puntava a creare un tessuto produttivo a scarso contenuto tecnologico (che nel giro di qualche anno venivano delocalizzazioni) mentre si lasciarono morire i parchi tecnologici.

Oggi la scelta tecnologica d'avanguardia è al contrario obbligata ed inevitabile.

I parchi tecnologici diventerebbero aree vocate ad attrarre start-up innovative, investimenti spin-off ed occasioni per lo sviluppo tecnologico delle aziende e lo sviluppo di nuovi settori importanti che i parchi tecnologici si configurino come aggregatori di imprese. Luoghi dove università ed enti di ricerca dialogano per favorire innovazione, ossia il processo di trasformazione delle conoscenze di ricerca in prodotti, servizi e processi capaci di avere successo sul mercato. Quanto sopra al riparo da ogni tentazione del passato di trasformarli in luoghi della ricerca, ossia enti intitolati essi stessi allo sviluppo di programmi di ricerca.

Allo stato attuale un forte ritardo nel Mezzogiorno viene accusato proprio sul terreno della conoscenza, quel momento in cui la ricerca di base può trovare implementazione nel miglioramento dei servizi e portare, in generale, miglioramenti al sistema socio-economico. Si punta quindi verso un sistema di accesso aperto, ai dati e all'innovazione, ad aumentare i brevetti, delle spin-off; fare sistema tra Università, centri di ricerca e Pubblica Amministrazione. Alimentare il rapporto tra spesa in R&S e crescita economica, (supportando lo sviluppo della frontiera, la promozione dell'istruzione e, trasferimento di conoscenza, finalizzato alla crescita economica e sociale), mediante reti istituzionali territoriali integrate, che favoriscano i processi di innovazione; e puntando agli effetti di knowledge & technology spill-over. Bisogna agire su temi fortemente correlati: l'utilizzo dei fondi strutturali e il ruolo delle università e della ricerca europea (RIS), sottolineando l'importanza di dotare l'attività della ricerca di un quadro di pianificazione e controllo, che faccia leva su strumenti adeguati di rilevazione della ricerca e dell'innovazione. La spinta propulsiva per la crescita della piattaforma scientifica del Mezzogiorno deve provenire dal connubio virtuoso tra una rinnovata serietà dell'innovazione del sistema produttivo da una parte e della Pubblica Amministrazione che permetta di cogliere anche la grande opportunità offerta dall'Agenda 2020-2027, orientata a progredire della ricerca e dell'innovazione tecnologica, passando magari attraverso i parchi della conoscenza che assicurino il trasferimento rapido ed efficace delle idee e il rilancio dell'economia che riesca a coniugare fonti di benessere, equità e sostenibilità. L'atteso dalle azioni proposte deve necessariamente tener conto del contributo al quale si attende. Unite verso un futuro più sostenibile entro il 2030 e oltre.

4. La piattaforma finanziaria e creditizia

Da più parti si fa appello alle banche affinché continuino a sostenere le imprese, specie in condizioni economiche avverse, quali quelle verificatesi a seguito dello shock derivante dalla crisi del sistema bancario italiano, sebbene consistente come numero di intermediari e numero di clienti, ma molto disomogeneo nella sua articolazione territoriale. Nel 2019 operavano 9 banche e 10 Banche d'Italia come maggiori e 10 banche classificate come grandi, di queste nessuna a



effetti. Più alti costi informativi e soprattutto maggiore difficoltà a valutare l'informazione disponibile possono portare le banche di maggiore dimensione e lontane da casa a non trovare la convenienza ad operare in aree molto periferiche dove la rischiosità media della clientela è superiore alla media nazionale e dove i costi di raccolta delle informazioni sono particolarmente elevati.

Tale difficoltà aumenta allorché a chiedere finanziamenti sono imprese di piccole e medie dimensioni che per loro natura più opache e meno in grado di trasmettere all'intermediario informazioni che possono aiutare a comprendere l'effettivo livello di rischio.

Le imprese situate nelle regioni in cui le banche sono funzionalmente distanti tendono a subire un maggiore accesso al credito. L'impatto negativo della distanza funzionale sulle relazioni bancarie è stato, purtroppo, aumentata durante la grande crisi globale e ci si attende un ulteriore peggioramento seguito dallo shock economico derivante dalla pandemia.

Le imprese meridionali si trovano così a subire un ulteriore divario che porta ad incidere negativamente sul futuro di questa parte del paese, quali che siano gli interventi che a sostegno di tale situazione si vorrà realizzare.

E' necessario colmare questo gap e promuovere lo sviluppo di un sistema finanziario meridionale attraverso la riqualificazione, riorganizzazione e sviluppo del sistema economico-produttivo del Sud. Fermo restando il ruolo del sistema finanziario nazionale sarà determinante la nascita di un nuovo credito meridionale.

La Banca del Sud più volte evocata, senza alcuna ricaduta operativa, dovrebbe diventare il motore a cui far ruotare l'intero sistema creditizio meridionale. Le banche popolari e le banche cooperative dovrebbero essere supportate affinché possano continuare ad operare e sostenere le imprese di più piccola dimensione assumendo un ruolo centrale fino a diventare protagonisti di un tale ambizioso obiettivo.

Fondamentale importanza in questo disegno andrà assegnata ad un sistema creditizio meridionale che, attraverso la riqualificazione, riorganizzazione e sviluppo del sistema economico-produttivo del Sud, oltre al credito commerciale e di funzionamento, va ulteriormente sviluppato il credito a medio termine e il credito strutturale dell'impresa con una azione anche di counseling da parte delle banche. Particolare attenzione dovrà essere posta anche al rafforzamento patrimoniale delle imprese attraverso l'attenzione sull'equity sia con fondi privati che pubblici, ai fini di far crescere le dimensioni delle imprese. Fondamentale il sistema delle garanzie sia pubbliche sia quelle derivanti da organismi privati come i consorzi fidi, che andrebbero maggiormente sviluppati con valenza regionale e nazionale. Fermo restando il ruolo del sistema finanziario nazionale sarà determinante la nascita di un nuovo credito meridionale.

La Banca del Sud più volte evocata, sin qui senza alcuna ricaduta operativa, dovrebbe diventare il motore intorno a cui far ruotare l'intero sistema creditizio meridionale. Le banche popolari e le banche cooperative dovrebbero essere supportate affinché possano continuare ad operare e sostenere le imprese di più piccola dimensione assumendo un ruolo centrale fino a diventare protagonisti di un tale ambizioso obiettivo.

5. *La piattaforma della conoscenza*

Scuola, Università e Ricerca in uno con la digitalizzazione sono altrettanti piattaforme su cui l'Italia non può prescindere e su cui bisogna costruire la locomotiva Mezzogiorno. Con l'emergenza sanitaria derivata dalla pandemia da Covid-19, le scuole in Italia, come in tutto il mondo, sono state chiuse. Chiusura che in Italia, tuttavia, è una tra le più lunghe e con le inevitabili conseguenze per le famiglie e in particolare per le donne che hanno gestito con difficoltà il difficile tra lavoro e nuovi compiti verso i figli. In numerosi Paesi europei si è già realizzata la didattica a distanza in condizioni di sicurezza mentre in Italia 8 milioni e mezzo di studenti e 260 mila docenti e tre anni non vi faranno ritorno se non a settembre. La modalità di gestione della didattica a distanza ha svolto una funzione di supplenza positiva in tempi straordinari e una funzione integrativa in tempi di normalità. Tuttavia la condizione migliore dell'istruzione è nelle classi e nelle scuole fisicamente frequentate. Il sistema di gestione della didattica a distanza evidenzia, con positive e importanti potenzialità, molte notevoli criticità, oggetto di dibattito poiché ha amplificato altre distanze quali i divari territoriali e sociali tra chi può accedere alle tecnologie digitali, tra le persone con disagio soggettivo, tra le diverse tipologie di scuole, tra le generazioni, anche per l'impreparazione del personale docente nell'utilizzo delle tecnologie. L'istruzione e la formazione sono un diritto fondamentale. La scuola non è solo istruzione ma è anche al pensiero critico alimentato dal confronto tra generazioni e tra persone coetanee. La scuola deve educare a rispettare le differenze e a combattere ogni forma di discriminazione in base alla provenienza e all'etnia; deve insegnare la parità di genere e il contrasto dell'omofobia. La scuola è socialità. È un insieme di dinamiche relazionali e collettive che caratterizza la funzione educativa nel suo rapporto con il territorio e con il contesto sociale. L'educazione "dentro" e "fuori" "nei" suoi spazi sta alla base della cittadinanza più piena. L'uso della tecnologia digitale è un obiettivo in sé stesso in quanto realizza risparmi di spesa; è invece un importante strumento metodologico didattico ma esso non può mai essere sostitutivo della funzione educativa e democratizzante della scuola, dell'istituzione che sta e opera nella realtà materiale e nella relazione. La scuola dovrebbe essere sempre più ascensore sociale. Lo era anche prima della rivoluzione tecnologica e lo sviluppo tecnologico pervasivo degli ultimi decenni ha creato un bagaglio di conoscenze e competenze minime necessarie per l'entrata nel mondo del lavoro. I dati indicano che bassi livelli di istruzione, oltre ad essere freno per lo sviluppo, implicano perdite occupazionali e maggiori disuguaglianze: chi abbandona la scuola prima del diploma non trova un lavoro stabile. Risparmiare risorse sull'istruzione dei giovani oggi significa spendere di più domani. Significa contribuire allo sviluppo economico e sociale del paese. La scuola deve appropriare dell'autonomia scolastica intesa come sviluppo e non come razionalizzazione della spesa. In questi anni l'Italia ha ridotto la spesa per l'istruzione in quantità maggiore rispetto alla popolazione scolastica. La politica di bilancio, dunque, deve essere cambiata. La



(percorsi di tirocini formativi), famiglie, associazioni del terzo settore. Occorre, inoltre, un'ulteriore integrazione formativa e assistenza socio-educativa domiciliare per le alunne e gli alunni delle famiglie "fragili".

Per una nuova normalità il personale va incrementato con procedure di reclutamento, affrontando e risolvendo la situazione del precariato. E' prioritario un progetto di sviluppo dei formatori, per un uso appropriato e consapevole della tecnologia e nelle nuove metodologie didattiche interattive e dinamiche. Un nuovo modello organizzativo da costruire con un minor numero di classi con meno alunni, anche nei piccoli comuni, un allungamento del tempo-scuola, un allestimento di spazi chiusi e aperti, vecchi e nuovi. E' indispensabile garantire una piena fruizione della rete digitale, che sia resa accessibile a tutti, quanto a dotazioni tecniche e servizi. E' necessario pianificare la formazione di alunni, docenti ed operatori alle nuove tecnologie, supportando in particolare per le differenti aree del disagio, con strumenti e metodologie appropriate per le percorsi educativi speciali, con disturbi specifici dell'apprendimento, con disabilità, che vivono in condizioni di povertà.

Tutto quanto sopra, va declinato nel Mezzogiorno alla luce dei ritardi strutturali e di carenze che in questa parte del Paese si sono accumulati negli ultimi decenni. Dotare il Mezzogiorno di una scuola all'altezza di quelle che sono le prospettive e le attese delle nuove generazioni, che dovranno essere le protagoniste del miracolo prossimo venturo e della trasformazione del Mezzogiorno in seconda locomotiva del Paese, rappresenta pertanto un'ulteriore piattaforma su cui costruire il futuro del Sud.

6. La piattaforma coesione sociale

L'emergenza sanitaria causata dal coronavirus ha amplificato i problemi sociali del paese, con nuove diseguaglianze di reddito, di genere, territoriali si è aggiunto il blocco per la crisi economica, che in un paese duale, ha avuto e avrà implicazioni sociali più rilevanti sul Mezzogiorno. La crisi occupazionale era già presente, ma si è aggravata con il fermo economico, così registrata la perdita di ulteriori posti di lavoro, con la conseguente cassaintegrazione per i precari, mentre per i precari e i lavoratori in nero si è ristretto anche il campo dell'economia informale. La povertà in questi mesi è cresciuta e alle forme di sostegno di natura assistenziale già attive, come il reddito di cittadinanza - si sono aggiunti altri strumenti ed ammortizzatori finanziari, che hanno avuto un impatto limitato ed anzi saranno incapaci di generare sviluppo. Il limite di questa assistenza è che essi finiscono per accrescere la dipendenza di quei cittadini meridionali che, per tutto o in parte dell'occupazione e del reddito, si ritrovano in circuito perverso che si alimenta di sussidi pubblici temporanei, che una volta esauriti, li costringono a ritornare a condizioni di vita precarie.

Il nuovo welfare che si deve costruire, anche in relazione alla crisi pandemica, è colto di sorpresa dalle prestazioni che si sarà in grado di offrire, sfruttando la digitalizzazione

dell'assistenza sociosanitaria territoriale, che andranno perciò capillarmente ricostruite negli stati poi maggiormente colpiti dal virus, essendo ricoverati in case di cura e ospedali. Le soluzioni istituzionalizzanti andrebbero, alla luce di quanto è accaduto limitate, perché onerose per i bilanci statali e regionali. Si dovrebbero cioè sviluppare politiche che mantengono il più a lungo possibile i soggetti della terza età nell'ambiente familiare, con riferimento, al loro stesso domicilio (community care).

L'invecchiamento della popolazione italiana è uno dei problemi sociali a cui si dovrà dare risposta. Sono anche l'impoverimento di una fascia consistente di popolazione, con la difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro dei giovani e delle donne. L'economia italiana risente dell'inattività di risorse che potrebbero contribuire ad accrescere il Pil in modo sostanziale, ma che diventano inutilizzate e sprecate, soprattutto nei territori meridionali. Nuovi settori dell'economia, dal sociosanitario a quello ambientale, sono mercati potenziali su cui investire per rilanciare un'economia sostenibile, equa e solidale. Occorre promuovere sistemi di incentivi volti alla qualificazione delle imprese sociali. Allo stesso tempo, saranno stimolati interventi che concorrono a rafforzare i principi di etica e responsabilità sociale presso le aziende for profit.

In questo quadro, assume grande rilevanza l'offerta di servizi che gravita attorno all'area dell'integrazione sociosanitaria e della tutela ambientale. Molti dei fabbisogni socio-sanitari sono quelli provenienti dall'assistenza e cura degli anziani, degli ammalati, dei disabili, sviluppati in attività lavorative che, adeguatamente sostenute, creano ed ampliano la domanda di riferimento ai servizi sociali. Le criticità finanziarie, infrastrutturali ed organizzative del comparto pubblico possono così essere compensate dal rapporto sinergico che esso instaura con i soggetti del terzo settore (e alla vasta area dell'assistenza domiciliare integrata). Per di più, oltre a un fattore di coesione che contribuisce a rafforzare il tessuto sociale stesso, si innescano meccanismi di sana concorrenza che incidono sull'innalzamento degli standard qualitativi nella fornitura e nella gestione dei servizi. Occorre sperimentare nuove percorsi che includano pratiche di conciliazione tra vita familiare, i compiti di riproduzione e cura, dei bambini, dei malati e degli anziani, sono spesso assolti dalle donne di famiglia gratuitamente, oppure di straniere che vengono assorbite dal mercato del lavoro percependo retribuzioni in nero e molto basse per la tipologia di lavoro che svolgono. La difficoltà che incontrano i giovani nella ricerca di lavoro potrebbe poi essere mitigata dall'inserimento in attività occupazionali agricole, ambientali, del sociale, anche attraverso forme di autoimpiego. Se, invece, dalle superiori o universitaria, si tratterebbe di promuovere percorsi sperimentali di inserimento nel lavoro e opportunità di lavoro stagionale. In sostanza, bisogna sviluppare un Piano Nazionale collegato ai bisogni economici e sociali emergenti, per evitare forme di assistenza fine a se stessa. Per il raggiungimento degli stessi obiettivi di competitività del Mezzogiorno, l'assistenza sociale rappresenta una risorsa, non secondaria e neppure residuale, da attivare e da potenziare come parte della strategia di sviluppo e coesione. Le potenzialità di crescita di questa peculiare forma

delle strutture destinate all'erogazione dei servizi alle persone. I servizi sociali, e, con le strutture che li ospitano, costituiscono infatti la principale interfaccia tra la Pubblica Amministrazione e il cittadino. La possibilità di personalizzare il servizio sociale in relazione ai bisogni degli utenti è strettamente connessa alla necessità di ridurre la congestione nelle strutture sociali, e soprattutto nelle aree urbane con maggiore densità di popolazione e maggiore emergenza. In tal senso, l'opera di infrastrutturazione sociale va indirizzata in due direzioni: da un lato, verso la qualificazione, l'incremento, la messa in rete delle strutture operanti nelle aree e nelle città; dall'altro, verso la creazione di centri dislocati in maniera più diffusa nei territori periferici e meridionali, con l'intento di contribuire ad evitare i fenomeni di spopolamento in aree a sperequazioni territoriali. La selezione delle priorità impone innanzitutto di intervenire sui servizi per la prima infanzia, sull'adeguamento, l'innovazione e la messa in rete delle infrastrutture scolastiche, sul completamento degli interventi di abbattimento delle barriere architettoniche, in particolare di quelle che impediscono di avere accesso ai servizi erogati. A ciò, in ordine di priorità, dovranno aggiungersi interventi quali: la sperimentazione di modelli polifunzionali innovativi di quartiere e il consolidamento delle strutture esistenti, a favore dei giovani che abitano nei quartieri e nelle periferie a rischio delle grandi città, con particolare riferimento ai bisogni espressi dalla fascia adolescenziale; il potenziamento e la qualificazione delle strutture semiresidenziali e residenziali in favore dei soggetti più esposti a rischio di marginalità socio-economica (disabili fisici e mentali, anziani, ex tossicodipendenti ed ex detenuti); la promozione di iniziative di "trasporto sociale", per facilitare la mobilità dei soggetti più vulnerabili e favorire il loro accesso ai servizi sociali e socio-sanitari; il sostegno alla realizzazione di iniziative di diffusione della cultura, dello sport e per un diverso utilizzo del tempo libero. Un focus particolare deve riguardare le infrastrutture per l'istruzione, nell'intento di adeguare il patrimonio scolastico ai standard minimi di sicurezza e, allo stesso tempo, di trasformare le scuole in luoghi di incontro, in grado di erogare servizi sociali, sportivi e culturali oltre il normale orario di svolgimento delle lezioni, di promuovere occasioni di aggregazione soprattutto a favore dei giovani e delle periferie, e di ridurre l'esclusione sociale.

Un altro ambito che risulta estremamente rilevante nell'opera di infrastrutturazione sociale è rappresentato dalla modernizzazione dei presidi sanitari, di un diverso e più efficace utilizzo delle risorse territoriali, al fine di elevare la qualità delle prestazioni e ridurre le liste di attesa, attraverso la realizzazione di servizi innovativi in ambito sanitario e la prosecuzione delle esperienze sperimentate nell'ambito della telemedicina e teleassistenza.

Un ultimo aspetto, ma di enorme importanza strategica, riguarda i processi di contaminazione culturale fra le varie parti del Paese e dell'Europa. Bisogna favorire e incrementare scambi culturali e di conoscenze a livello delle istituzioni scolastiche che di quelle universitarie, sul modello del programma Erasmus, in questo modo potremo avere un paese coeso e una condivisione di obiettivi.



IL RUOLO DELLO STATO

Il ruolo dello Stato.

Nel rilancio del sistema Italia a due locomotive ovviamente il ruolo di attore e promotore è dello Stato centrale, che deve garantire in primis investimenti per una presenza uniforme su tutto il territorio di infrastrutture di base tra cui le reti digitali.

Spetta ad esso innescare il nuovo corso.

A tal fine lo Stato dovrà mettere mano ad una serie di riforme che qui vengono solo elencate, ma che sono propedeutiche a qualsiasi cambio di rotta!

- A. La disciplina delle competenze Stato-Regioni, contemplando l'istituto del comitato di coordinamento, la riforma della struttura della sostituzione dello Stato rispetto agli altri livelli, è improcrastinabile. Merito di un sistema funzionale fra gli organi dello Stato e le autonomie locali. In particolare occorre riformare e integrare la legge sul funzionamento enti locali e su società partecipate;
- B. La riforma della burocrazia per il superamento dell'inefficienza amministrativa. Creazione di un sistema di controlli, volti a misurare l'efficienza e l'efficacia dei processi, ex-ante e ex-post, con funzioni di auditing da parte della Corte dei Conti, sul modello della vigilanza del Parlamento;
- C. La riforma del fisco, radicale e complessiva, amica dei contribuenti che stimoli l'occupazione, il lavoro e gli investimenti, mettendoli al riparo da derive di evasione/elusione e di frode, oltre tollerabili.
- D. La riforma del sistema degli appalti in termini di snellimento e semplificazione, al riparo da elefantiasi burocratiche, degenerazioni malavitose e corruzioni.
- E. Il riordino del sistema sanitario per far fronte a eventuali, possibili future emergenze;
- F. Il rilancio della scuola, dell'Università e della ricerca.

L'EUROPA

L'Europa ed il nuovo miracolo economico italiano

Il nuovo miracolo economico italiano sarà possibile grazie all'Europa (se l'Italia saprà farne il ruolo che va delineandosi per l'Unione Europea, rappresenta il vero elemento di novità). L'elemento che potrebbe determinare la svolta e convincere il Paese che sono maturi per un nuovo miracolo.

Le determinazioni riguardanti il MES sono tali da dover convincere il Paese ad utilizzarlo per rimettere in piedi il sistema sanitario a partire dai presidi territoriali e dalla messa in piedi del Paese intero onde fronteggiare eventuali nuove emergenze senza ricorrere a misure eccezionali.

La sospensione della normativa europea sugli aiuti di stato dovrà essere utilizzata con tempestività per varare una serie di iniziative a sostegno della strategia "Paese a due livelli". In particolare la fiscalità di vantaggio per il sud, sin qui arenatasi sui dinieghi di Bruxelles, senza indugi.

Anche i provvedimenti a valere sul rafforzamento patrimoniale delle PMI e sul riequilibrio delle misure a fondo perduto, diventano possibili e quindi urgenti da adottare.

Il Next Generation Fund (Recovery Fund) rappresenta il grande e rivoluzionario fatto del momento. Nessuno nasconde che il Fondo funzionerà con maggiore contribuzione degli Stati membri. Vuole ignorare che, fatti tutti i conti, probabilmente i soldi freschi a fondo perduto non copriranno i costi e al netto di inevitabili oneri.

Saranno comunque risorse importanti e di grande rilevanza che potranno attivare il nuovo capitolo della storia dell'Italia oltre che dell'Europa.

Il successo del New Deal roosveltiano fu determinato dallo spirito nuovo con cui gli americani, dalla crisi affrontarono il loro futuro, in una visione non locale, ma con una visione globale del Paese.

Il coraggio e la fantasia dovranno caratterizzare lo spirito con cui il Paese dovrà affrontare la crisi e rendere possibile il secondo miracolo.

Il Mezzogiorno, soprattutto per quanto lo riguarda, dovrà prodursi in uno scatto di volontà, rifiutando da ogni tentazione assistenziale e revanchista mentre lo Stato dovrà farsi carico del fardello che ne freni o annulli o limiti la consistenza.



Una vera rivoluzione.

Il Mezzogiorno dovrà entrare in questa mentalità rivoluzionaria e dovrà entrarci insieme. Non si potrà infatti raccogliere la sfida che arriva dall'Europa se non si mette in campo una capacità di programmazione che dovrà essere coniugata con una urgente, fondata stagione di cambiamenti di portata storica.

NO A UN PIANO SUD; SÌ A UN PIANO NORD SUD

Il Piano per il Sud in questa logica non ha senso di esistere. Non è più accettabile una pianificazione territoriale. Rivendichiamo una pianificazione nazionale che veda il Sud protagonista. È evidente che alla luce di tutto quanto evidenziato il Piano per il Sud è profondamente, anzi esso deve diventare il piano nazionale per il Paese a due locomotive, con integrazione, coerenza, continuità sociale, economica, finanziaria e infrastrutturale.

Tutte le azioni da intraprendere o terminare richiedono necessariamente un tempo lungo, di cinque anni ad un massimo dieci anni e oltre. Un piano così articolato che vede il Sud interessato, il funzionamento e l'alimentazione di due motori di sviluppo, richiede un sistema di funzionamento che vada oltre le singole legislature. Occorre trasformare il piano in un Ente attuatore indipendente dalle diverse legislature, con un budget pluriennale e con cicli nel medio termine con un modello simile al funzionamento delle agende comunali. Solo così potrà interrompere i diversi conati di programmazione che hanno caratterizzato le politiche del Paese.

FIRMATARI, ENTI ED ASSOCIAZIONI ADERENTI

Hanno partecipato e sottoscritto il documento programmatico

Riccardo Achilli (Economista), Mauro Bisceglia (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"), Busetta (Università degli Studi Palermo), Valentina Busiello (Giornalista), Laura F. (AssoMiMe), Gabriele Calvisi (Dirigente di azienda e giornalista), Osvaldo Cammarota (Università degli Studi del Sannio), Luca Capobianco (Imprenditore), Paolo Carnazza (Università degli Studi della Calabria), Gerardo Canfora (Università degli Studi del Sannio), Toti Carpentieri (Università degli Studi di Napoli), Marcello Colantoni (Statistico), Francesco Saverio Coppola (Economista OBI), (Economista OBI), Juanjo Dañobeitia (EMSO Eric), Enrico D'Elia (Economista OBI), (Università degli Studi della Calabria), Giovanni De Falco (Ires Campania), Giove (Università Federico II), Filippo de Rossi (Università degli Studi del Sannio), Paola De (Università degli Studi di Napoli), Marco Esposito (Università Parthenope), Dino Falconio (Ne), Andrea Ferroni (FICEI), Cinzia Ficco (Giornalista), Antonio Filograna (Imprenditore), Fredella (EMSO Eric), Francesco Fusco (Alter), Franco Goglia (Centro Ricerche Econ), Federico Caffè), Agostino Ingenito (Abbac Campania, GuestItaly), Roberto Jannelli (Università degli Studi del Sannio), Giuliano Laccetti (Università Federico II), Alessandro Lamonica (D), Michele Lastilla (Coordinatore Rete Antenna PON Puglia e Basilicata), Rosetta Lomi (Università degli Studi della Calabria), Claudio Luongo (Reset), Gaetano Macario (Università d "Aldo Moro"), Antonella Malinconico (Università degli Studi del Sannio), Gi (Università degli Studi del Sannio), Giovanni Mastrangelo (Sindaco di Gioia del C Rete Antenna PON Puglia), Salvatore Matarrese (Imprenditore), Giuseppe Mazze (Continente), Delio Miotti (SVIMEZ), Massimiliano Musto (Kompetere Journal), A (Esperto senior in progetti di cooperazione internazionale), Carmine Nardone (Fu Nardone (Giornalista), Concetta Nazzaro (Università degli Studi del Sannio), (Università degli Studi del Sannio), Ernesto Paolozzi (Università Suor Orsola Beninc (Statistico OBI), Federico Pirro (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"), Pietro Pasquale Ribezzo (Esperto sviluppo locale), Florindo Rubbettino (Editore), Salvatore Pio La Torre), Vittorio Simoncelli (Esperto in politiche di sviluppo, Regione Snichelotto (Imprenditore), Donato Sperduto (Sindaco di San Fele e Presidente Re Basilicata), Massimo Squillante (Università degli Studi del Sannio), Nicola Squiti

Hanno condiviso il documento programmatico le seguenti Associazioni/Enti

AIM - Alleanza Istituti meridionalisti, AIECA – Associazione Internazionale Esper
Antiriciclaggio, Arci Pesca Fisa Campania, Associazione Alter, Associazione Inter
Dorso, Associazione Scienza Attiva, AssoMiMe - Associazione Mezzogiorno Ital
Europa, Bri – Banca delle Risorse Immateriali, Centro Ricerche Economiche e Social
Cluster Basilicata Creativa, DES Puglia – Distretto dell’Edilizia Sostenibile, Dist
laborazione, FICEI – Federazione Italiana Consorzi Enti Industrializzazione, Fu
Seniores Banco di Napoli, Il Continente, IRES Campania, ISSEST, Istituto Pio La To
OBI – Osservatorio di Economia e Finanza, Reset, Rete Antenna PON Basilicata, Re
Puglia.

